

■ ■ COSTITUZIONE

“Contro la riforma della P2” uno slogan berlusconiano

■ ■ MARCO OLIVETTI

Per oggi è in calendario a Roma una manifestazione a difesa della Carta costituzionale. Si tratta di una iniziativa promossa da varie associazioni, alcune delle quali operano da anni nella sfera pubblica per difendere quello che tempo fa Giannino Piana definì l'«ethos della Costituzione» e che hanno partecipato, appena sette anni orsono, alla battaglia civile a difesa della Carta costituzionale dalla riforma approvata alla fine del 2005 dal centrodestra.

Una battaglia vinta, grazie all'impegno di molti cittadini e alla mobilitazione di vari sog-

getti sociali. Alcuni fra i principali leader del cattolicesimo democratico italiano (da Oscar Luigi Scalfaro, presidente del Comitato “Salviamo la Costituzione” a Leopoldo Elia, che ne guidava il Comitato scientifico) presero parte a quella campagna, che culminò nel referendum del 25 e 26 giugno 2006.

Sulle spalle di quei “giganti” vi erano anche vari “nani”, incluso l'autore di queste righe. Siamo ora davanti ad una legittima riedizione di quella battaglia, a fronte di un analogo pericolo?

— SEGUE A PAGINA 4 —

... COSTITUZIONE ...

“Contro la riforma della P2”: uno slogan berlusconiano

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARCO OLIVETTI

È in corso un nuovo tentativo di incidere in profondità sulla II parte della Costituzione, al fine di trasfondervi un modello di democrazia plebiscitaria, o anche solo un assetto potenzialmente disfunzionale, quale era quello sconfitto nel voto del 2006 (come oggi riconoscono anche alcuni sostenitori di quel disegno)?

La risposta più mite che si può dare a questa domanda è quantomeno che è troppo presto per dirlo. La mobilitazione a difesa della Costituzione è infatti iniziata “a prescindere”: ovvero prima che fossero noti i possibili contenuti dell'eventuale riforma. Essa è scattata prima dell'estate a partire da un percorso di revisione costituzionale in deroga all'articolo 138, che è tuttora all'esame delle due camere e che può diventare legge costituzionale solo applicando lo stesso articolo 138. Alcuni costituzionalisti hanno sostenuto che il solo fatto di introdurre deroghe al procedimento di revisione costituzionale (sia pure applicando lo stesso articolo per ergerle a norme procedurali ad hoc) sareb-

be incostituzionale. Con ciò essi non si sono collocati sul terreno della dottrina dei “principi supremi” della Costituzione (che è patrimonio comune della maggioranza dei costituzionalisti italiani e che è stata fatta propria dalla sentenza n. 1146/1988 della corte costituzionale): in virtù di tale dottrina, infatti, sarebbe sottratta a revisione (e dunque anche a deroghe introdotte con legge di revisione) l'essenza della rigidità costituzionale. Ma quest'ultima viene ribadita e persino rafforzata dal disegno di legge costituzionale n. 813. Dunque, per sostenere l'illegittimità della procedura di revisione in deroga, si deve accogliere una tesi minoritaria sui limiti alla revisione, che risale al giurista danese Alf Ross.

Singolarmente queste legittime opinioni di alcuni studiosi sono divenute il cuore di una battaglia contro la riforma costituzionale che è stata fatta propria – con i toni e lo stile loro propri – dal Movimento Cinque Stelle e dal *Fatto Quotidiano*. Ma, ovviamente, tale battaglia, per essere “venduta” all'opinione pubblica, aveva bisogno di uno slogan che attraesse i cittadini affezionati alla Carta costituzionale del 1947. Ecco allora la singolare trovata pubblicitaria, degna del peggior berlusconismo: presentare il percorso di revisione come “la riforma della P2”. Su questo slogan – collocato in cima ad un appello firmato da vari giuristi e

diffuso dal *Fatto Quotidiano*, soprattutto online – è stata preparata la campagna contro la riforma. E destinatari di questo grossolano attacco sono stati non solo governo e parlamento, ma anche la Commissione di esperti nominata a giugno dal governo Letta con il compito di esplicitare le alternative in discussione. La quale si è vista accolta al suo arrivo al seminario svolto a Francavilla alla metà di settembre da cartelli che gridavano il “no alla riforma costituzionale della P2”.

Questa lunga premessa è necessaria per concludere che, anche se si ritenessero esistenti delle ragioni per una campagna a difesa della Costituzione, il modo in cui essa è stata condotta sinora non ha nulla a che vedere con la cultura dei Padri costituenti, con la tradizione del cattolicesimo democratico o con la campagna referendaria del 2006 (Elia e Scalfaro, o se ne dire, avrebbero provato orrore di fronte a quei metodi).

Ma non è solo il modo «*che ancor m'offende*». La campagna e la ormai imminente manifestazione sono del tutto infondate quanto ai loro contenuti. Al momento l'unico dato disponibile è il rapporto della Commissione di esperti, reso noto alla fine di settembre. Chi avesse la pazienza di leggerlo vi troverà

argomentazioni accorte e prudenti su temi di cui si discute da anni. Le diverse tesi sono esposte provando a delinearne ragioni e conseguenze, in uno stile dialogico che era mancato nei passaggi precedenti dei dibattiti sulle riforme, almeno dal 1997 in poi. Nessun diktat di una parte politica o di una posizione culturale, dunque nulla di quel *vulnus* rappresentato dalla dichiarazione comune di Fini, Bossi e Berlusconi, alla fine del marzo 1994 in favore di una riforma presidenziale e federale, da cui ebbe origine l'ultima battaglia di Giuseppe Dossetti, quella a difesa della Carta di cui era stato uno dei principali artefici.

Nel 2013 si tratta non di stravolgere, ma di aggiornare quel patto che ci lega. E occorre farlo in uno stile dialogico e consensuale con il centro destra (possibilmente, direi, con tutti), nel solco dell'articolo 138 (ma senza paura di adeguarne alcuni aspetti). Superare il bicameralismo perfetto, razionalizzare il regime parlamentare, riformare la legge elettorale, correggere alcune anomalie del sistema delle autonomie non sono uno scopo sovversivo.

A meno che la Costituzione non sia soltanto più un feticcio, una mummia da brandire come una clava contro i propri avversari del momento. Ma proprio chi pensasse questo tradirebbe radicalmente i Padri costituenti e lo stesso referendum del 2006.



Una campagna grossolana contro la riforma della Carta del 1947

